PARLA CON LEI

CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: Pedro Almodóvar
Fotografia: Javier Aguirresarobe
Scenografia: Antxon Gomez
Costumi: Sonia Grande
Musica: Alberto Iglesias
Montaggio: José Salcedo
Prodotto da: Agustin Almodóvar, Michel Ruben
(Spagna, 2002)
Durata: 112'
Distrib. cinematografica: Warner Bros

PERSONAGGI E INTERPRETI
Benigno: Javier Càmara
Marco: Dario Grandinetti
Alicia: Leonor Watling
Lydia: Rosario Flores
Katerina Bilova: Gerardine Chaplin

a cura di Filiberto Battistello

Un sipario chiudeva *Tutto su mia madre* e un sipario apre *Parla con lei*, quasi a simboleggiare una continuità tra la solidarietà femminile del film che ha dato a Pedro Almodovar il massimo della popolarità e quella maschile del nuovo lungometraggio Il regista spagnolo torna sul grande schermo con un'altra storia di straordinaria intensità umana e sentimentale rendendosi, ormai a tutti gli effetti, identificabile come il moderno cantore di un genere, il melodramma. Un genere cinematograficamente difficilissimo e quindi territorio di chi è in grado di mantenere un equilibrio raffinato tra dramma e commedia, odio e amore, follia e normalità. Abbandonati gli eccessi degli esordi, Pedro Almodovar sembra essere arrivato ad una piena maturità stilistica che predilige i toni pacati e le sfumature. *Parla con lei* è un melodramma asciutto e vibrante che prende spunto da un fatto realmente successo qualche anno fa in Romania allorché il guardiano di un obitorio fece l'amore con una giovane morta e la ragazza ritornò in vita dopo l'amplesso. Era affetta da un raro caso di catalessi che la rendeva morta solo in apparenza. Nel film viene raccontato l'amore disperato dell'infermiere Benigno per la ballerina Alicia, rimasta in coma ormai da quattro anni dopo un terribile incidente stradale. Un rapporto impossibile, proprio come quello del giornalista Marco con la torera Lidya, anche lei in coma dopo una incornata durante una corrida. Il caso vuole che i due uomini si incontrino proprio all'ospedale e che tra loro nasca un'amicizia tra le più commoventi mai viste sul grande schermo. Benigno è fondamentalmente una persona sola, che trova proprio in Alicia il suo stesso motivo di vita. Non importa che lei non veda, non senta, sia praticamente assente. Benigno le vive accanto, la cura amorevolmente, le dà vita con il suo affetto e la sua dedizione. Ascolta per lei la musica che le piace, le regala i suoi occhi per vedere tutto quello che Alicia ha sempre amato di più. Il regista riesce nell'impresa di far amare un personaggio che pure si macchia di un'azione normalmente indegna. Gli rende quasi giustizia, forse perché è l'amore che spinge Benigno alla necrofilia, un tentativo estremo di ridare la vita a colei che ha dato un senso alla sua. Agli occhi della società civile è un mostro, visto dallo sguardo amoroso e anarchico del cinema di Almodovar, Benigno è una specie di santo martire che si immola: il suo gesto d'amore portato fino al delirio genera la vita, il risveglio, il miracolo. Gesto d'amore estremo, parallelo a quello compiuto nel delizioso piccolo film muto in bianco e nero, girato alla maniera del cinema di fantascienza anni Cinquanta. Anche per quel protagonista c'è solo una possibilità per amare la sua donna: penetrare nel suo sesso e morire. Una lettura metafisica e surreale può, in fondo, farci credere che attraverso la morte, Benigno, possa rinascere nel corpo dell'amata Alicia, rincontrandosi con Marco, oltre la sessualità e la vita. Come diceva Natalia Aspesi su *Repubblica: "il turbamento non viene dal film, ma dalla reazione al film: non provare indignazione o sconcerto, è il segno che il regista ci ha condotto più profondamente nel regno oscuro dell'inconscio, nella complessità romantica delle emozioni che sfuggono anche ai limiti della nostra etica*". Almodovar qui rovescia lo spartito dei suoi film: non sono più le donne ad immolare se stesse per preservare la felicità dell'amato. Stavolta, i protagonisti sono gli uomini, mai così sensibili, umani, commossi. Sceglie le lacrime degli uomini, quelle vere, quelle provocate anche solo



dalle mille emozioni di una canzone di Veloso o dal fascino di un balletto. Sono lacrime di speranza, di voglia di vivere, la stessa che Benigno aveva sempre cercato di trasmettere, fino al gesto estremo, alla sua Alicia. . Nella lettera di addio che Benigno lascia all'amico Marco, c'è l'ultimo e significativo insegnamento: *"Dovunque mi portino vieni a trovarmi. E parla con me. Raccontami tutto e non tacere."* L'importante, sembra dire, non è aspettarsi risposte. Si parla di dolore e di morte ma questa è una storia piena di vita (vedi la bellissima dedica al termine dei titoli di coda ad un bambino nato durante le riprese) Come in *Tutto su Mia madre* anche qui assistiamo ad un film passionale dove ci si sorprende e si ride, e all'improvviso, ci si ritrova con le lacrime agli occhi. Perché, come lo stesso regista sosteneva in un'intervista negli anni 80 *"Sia il cinema che le lacrime hanno lo stesso sesso. Tutto il resto è ginecologia"*.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

MONSTER'S BALL
Durata:113'

"Monster's Ball - L'ombra della Vita" arriva da noi sull'onda di due notizie: l'Oscar ad Halle Berry e la certezza che si tratta di una storia di razzismo. Se la prima affermazione è, ovviamente vera, la seconda non proprio. E' vero che la vicenda è ambientata nel sud degli Stati Uniti dove il sentimento razzista è ancora vivo, è altrettanto vero che il protagonista sembra essere razzista, ma non è assolutamente vero che questa è la tematica portante. Lo è piuttosto quella della violenza che si può sopportare senza impazzire o quella dell'incomunicabilità tra le persone. La regia di Forster si sofferma sui più piccoli particolari ed abitudini dei protagonisti utilizzandoli per trasmettere più di quanto farebbero mille parole. Se Thorton aveva già dato prova, nella pellicola dei fratelli Cohen, di poter sostenere un simile ruolo, la Berry ha dovuto utilizzare nuove corde per essere convincente e per allontanare l'attenzione dello spettatore dalla sua bellezza, ed è forse proprio questo che gli è valso la preziosa statuetta.